

Viareggio

Ferrari, prof e scrittore

Un nuovo libro

con l'editrice **Sellerio**

► **Bulgheri** a pag. 10

Autori viareggini Dario Ferrari

Col nuovo romanzo il prof scrittore entra nella scuderia dell'editore **Sellerio**

È appena uscito "La ricreazione è finita"

di **Cristina Bulgheri**

Viareggio A quel "nato a Viareggio" impresso sulla carta d'identità (e soprattutto nel cuore) Dario Ferrari tiene in modo viscerale e anche se lavita lo ha portato in giro per l'Italia e l'Europa, non perde occasione per far ritorno "sulla spiaggia e di là dal molo". Appena può, appena la scuola dove insegna (a Roma) e gli impegni familiari, gli permettono di scappare. Un'appartenenza che travasa anche nei suoi romanzi: in Darsena, al di là del Burlamacca, è ambientato il suo libro d'esordio "La quarta versione di Giuda" uscito nel giugno 2020 per Mondadori e, in una Viareggio dai confini più ampi, il nuovissimo romanzo: "La ricreazione è finita" uscito martedì 24 gennaio, ma con una veste nuova che segna il passaggio di Ferrari alla casa editrice **Sellerio**, già ricca di autori toscani.

Che effetto fa essere il numero 1260 della collana "Memoria" di Sellerio?

«Uscire in questa collana, che ha visto scrittori come

Sciaccia, Bufalino, Camilleri, tutti autori che ho letto e di cui mi sono nutrito, è una gioia indicibile. Non pensavo davvero di poter ambire a tanto, ma è successo e ne sono felice».

Come è arrivata la "convocazione" da Sellerio?

«Nel dicembre dell'anno scorso sono stato contattato direttamente da Antonio **Sellerio**, che mi comunicava di essere interessato alla storia. Galeotto di questo contatto è stato Marco Malvaldi. Alla fine di un incontro a Viareggio in cui presentava il suo libro, gli consegnai il mio primo romanzo. Non lo conosceva: lo prese, lo lesse, ne parlò con l'editore e poi mi richiamò per presentarmi».

"La ricreazione è finita" non è però né un giallo né un noir?

«Proprio così, è un romanzo di formazione che ha come protagonista un trentenne viareggino, che svolge il dottorato al Dipartimento di Italianistica all'Università di Pisa e che, su input del suo professore, deve eseguire una ricerca su uno scrittore ex terrorista

negli Anni di piombo, tale Tito Sella. Di fatto è una ricerca accademica, letteraria e biografica, ma in parallelo anche investigativa, quindi con un retrogusto di giallo, man mano che si svelano i particolari della vita di Sella».

Il mondo accademico, l'Università di Pisa, il dottorato: possiamo parlare di note autobiografiche, visto il suo passato di studente e dottorando di Lettere e Filosofia?

«Si tende a raccontare e parlare su ambienti e situazioni che si conoscono. L'Università di Pisa l'ho frequentata a lungo come studente e come dottorando, quindi era un luogo conosciuto dove poter ambientare una storia, ma rivendico la natura di finzione. La vicenda ha per protagonista Marcello e non Dario; il dipartimento di Italianistica non l'ho mai frequentato».

Come dire: ogni riferimento a storie e personaggi reali è puramente casuale, salvo poi dire nella nota dell'autore che «se capitasse di scorgere somiglianze con qualcuno o con qualche dinamica avvenuta in contesti simili, ne sarei contento».

«Sì certo, vuole essere una

parodia, una sorta di satira su un ambiente in generale, quale è quello del mondo accademico, dove i rapporti di potere, le lotte tra cordate, le dinamiche sono note a tutti. Non è però la maschera di questo o quel professore: siamo comunque in un contesto di finzione e la scelta di Pisa è funzionale anche al fatto che il protagonista è viareggino».

Ed ecco la parola magica: Viareggio. Un faro, un chiodo fisso, onnipresente nelle sue storie.

«È vero: sono viareggino-centrico. A Viareggio sono nato, non ci vivo ormai da venti anni, ma ci torno appena posso. È un luogo un po' vero, un po' affettivo, una sorta di regno fatato, quello della mia infanzia

e della mia giovinezza, la città novembrina non mi appartiene più da tempo, però non viverla mi permette di ricordare solo il bello».

E viaregginissimo è Marcello, il protagonista.

«È il viareggino tipico convinto di stare nel posto più bello del mondo, tanto da far fatica anche ad andare a Pisa da pendolare. Viareggini sono i suoi amici, con la loro mentalità "stagionale", all'insegna del divertimento. Ma diversamente da "La quarta versione di Giuda" che, non superando il Burlamacca, era *iperlocal*, in questo nuovo romanzo si osa addirittura varcare la Fossa dell'Abate fino a sfiorare al Cinquale e a Pisa».

Lei è un prof alla scuola superiore, quante volte ha detto ai suoi studenti: «La ricreazione è finita?»

«Tantissime. Il titolo però è stata una scelta dibattuta. Non è quello con cui l'avevo proposto, ma è una citazione di De Gaulle, ripresa poi dai contestatori di sinistra per dire di smetterla con il terrorismo per finta, è l'ora di fare sul serio. Che è un po' un monito anche per Marcello chiamato a diventare adulto, a lasciare da parte la vita da "vitellone", protratta ben oltre il tempo massimo. Anche per lui è arrivato il momento di prendere le sue responsabilità e ciò avviene studiando Tito Sella. Per questo è un romanzo di formazione».



Dario Ferrari (a destra) con Marco Malvaldi (al centro) e Giampaolo Simi



È la storia di un 30enne dottorando a Pisa impegnato in una ricerca

Malvaldi ha letto il mio primo libro: è stato lui, dopo, a presentarmi

“La versione di Giuda” è la prima opera uscita con Mondadori Da anni Ferrari vive e lavora a Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157